



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



23 giugno 2012

in provincia di Ragusa

COMISO Il ministro è intervenuto davanti alla Commissione Trasporti della Camera

Passera apre uno spiraglio sull'apertura dell'aeroporto

Digiacoimo non si fida e conferma che sabato protesterà a Fiumicino

Antonio Brancato
COMISO

Cominciano ad arrivare buone notizie da Roma per l'aeroporto. Parlando davanti alla Commissione Trasporti della Camera, il ministro Corrado Passera, sollecitato dall'on. Enzo Garofalo, ha comunicato che il problema del "Magliocco" è al vaglio del Governo e che ci sono in vista novità importanti e confortanti. In sostanza, il ministero delle Infrastrutture e quello dell'Economia potrebbero dare presto via libera all'apertura dell'aerostadio, bloccata dall'Enav per mancanza di sufficienti garanzie economiche.

Stanno producendo, quindi, i frutti sperati gli incontri che il sindaco Giuseppe Alfano ha avuto nelle ultime settimane con il direttore generale del Trasporto aereo del ministero, Mario Pelosi, al quale il primo cittadino ha prospettato la paradossale situazione del "Magliocco" ultimato da un anno e mezzo e perfettamente efficiente, ma ancora inattivo benché la Regione abbia già messo a disposizione i fondi occorrenti per coprire i costi del servizio di assistenza al volo nei primi due anni di funzionamento. Il sindaco ha anche rimarcato il fatto che la struttura comisana è stata declassata prima di valutare le sue potenzialità, che, stando al piano messo a punto dalla Soaco, sono assai rilevanti.

Di conseguenza Pelosi ha suggerito al ministro Passera di inserire nel contratto di



Il ministro Corrado Passera



L'on. Pippo Digiacoimo

programma 2013-2015 anche il "Magliocco", in virtù degli ingenti investimenti che vi sono stati effettuati (circa 40 milioni), nonché del fatto che Comiso è uno dei sei soli scali italiani per il cui adeguamento la legge 102 del 2009 stanziava ulteriori fondi.

Il deputato nazionale del Pdl, il modicano Nino Minardo, che segue da vicino la vicenda aeroportuale da anni, ed è autore dell'emendamento che ha permesso di includere lo scalo aereo di Comiso fra i destinatari delle provvidenze della legge 102, ritiene prossima la svolta per la

struttura aeroportuale della provincia di Ragusa: «Le comunicazioni rese dal ministro Passera alla Camera - fa presente l'onorevole Minardo - rappresentano un segnale sicuramente positivo. Meglio essere cauti, ma sono convinto che ci sono tutte le premesse per superare l'attuale impasse».

Intanto, nonostante questi primi segnali di apertura, il deputato regionale del Pd si prepara alla sua ennesima protesta, stavolta a Fiumicino. Pippo Digiacoimo ha percepito che «qualcosa si sta muovendo a livello istituzionale», ma conferma, «fino a quando non ci sarà una comunicazione ufficiale da parte del governo circa la data di apertura dell'aeroporto», l'occupazione del terminal partenze Alitalia di Fiumicino in programma il 30 di giugno.

Il parlamentare del Pd sottolinea come, giorno dopo giorno, crescano le adesioni alla sua iniziativa, molte delle quali provenienti da altre zone d'Italia, sia da parte di ragusani che di semplici cittadini e volontari che hanno a cuore la vicenda dell'aeroporto.

Sono disponibili gli ultimi posti sui pullman messi a disposizione dell'organizzazione che partiranno da Comiso. «Ringrazio - conclude Digiacoimo - tutti coloro che giorno 30 saranno al mio fianco a protestare contro i ritardi che ancora stanno bloccando l'apertura di una infrastruttura vitale per la crescita economica della Sicilia».

Aeroporto, Passera: «Ci sono buone speranze» Comiso.

Il rappresentante del governo sostiene che la questione è all'attenzione dell'esecutivo nazionale con importanti novità

Lucia Fava

Comiso. Da Roma cominciano ad arrivare segnali incoraggianti per lo scalo comisano. Giovedì scorso l'incontro del sindaco Alfano con il direttore generale del Ministero Infrastrutture e Trasporti, Mario Pelosi, da cui è uscita una data per la definizione della convenzione Enav (il 4 luglio prossimo) e la richiesta di inserimento di Comiso nell'accordo di programma Enav 2013-2015.



Sempre da Roma, nella stessa giornata, ancora un segnale. Dell'aeroporto di Comiso si sarebbe discusso in commissione trasporti alla Camera. Lo annuncia il deputato del Pdl, Nino Minardo. Sarebbe stato lo stesso ministro Passera, sollecitato dal collega Enzo Garofalo, a intervenire sul Magliocco, comunicando "che la questione è in queste ore all'attenzione del Governo e che ci sono in vista novità importanti e confortanti".

"Questo fatto - dichiara Minardo - fa positivamente il paio con la lettera inviata allo stesso ministro Passera dal direttore generale Pelosi, il quale chiede al ministro di inserire l'aeroporto di Comiso nel nuovo contratto di programma in considerazione del fatto che la Legge 102/2009 ha stanziato le somme per adeguamenti infrastrutturali in sei aeroporti italiani e tra di essi - grazie all'approvazione all'epoca di un mio emendamento specifico - anche Comiso e che entro il 31 dicembre 2012 dovrà essere approvato il nuovo 'Piano nazionale degli aeroporti' che, secondo le previsioni, considera proprio Comiso nel novero degli aeroporti facenti parte della rete aeroportuale nazionale".

"Quest'ultima proposta - rimarca il deputato ibleo - l'avevo già fatta io il 1 giugno 2011. Speriamo bene! " Intanto sullo scalo di Comiso i riflettori restano accesi. C'è nuova attesa per la data del 4 luglio, quando si dovranno definire i dettagli della convenzione Enav. Se si firma da lì a breve ci sono ancora i tempi per un decollo del Magliocco entro la fine dell'anno. Sabato è prevista l'occupazione di Fiumicino da parte dell'on. Digiacomo.

23/06/2012

“Carta” sottoscritta ieri all’Uplmo **Pari opportunità negli enti locali e nelle imprese**

Sottoscritta dai rappresentanti degli enti locali, delle associazioni datoriali e delle organizzazioni sindacali la Carta per le Pari opportunità e l’uguaglianza sul lavoro.

Alla cerimonia, ospitata all’ufficio provinciale del Lavoro, ha presenziato Nunzia Puglisi, consigliere provinciale di parità, che si è battuta fortemente perché anche nella provincia iblea si firmasse il protocollo sulle Pari opportunità. Presente anche Natalina Costa, consigliere regionale di parità, e Giovanna Nicotra dell’Aidda.

Tra i punti più rilevanti contemplati dalla Carta, la definizione ed attuazione delle politiche aziendali che coinvolgano tutti i livelli dell’organizzazione, nel rispetto del principio di pari dignità e trattamento sul lavoro; l’individuazione di funzioni aziendali alle quali attribuire chiare responsabilità in materia di pari opportunità; il superamento degli stereotipi di genere, attraverso adeguate politiche aziendali, formazione e sensibilizzazione, anche con la promozione di specifici percorsi di carriera.

Sulle opportunità offerte dalla Carta ed inerenti agli strumenti che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, facilitando anche l’incontro tra domanda ed offerta, di flessibilità aziendale e delle persone, con adeguate politiche contrattuali, ha posto l’accento Marcella Gennuso, presidente



La consigliere di parità Nunzia Puglisi

del Terziario donne della Confindustria.

Per Cettina Raniolo, del coordinamento donne Cisl, «è fondamentale fare in modo che l’aspetto normativo possa essere seguito da quello pratico». Ha quindi auspicato che le previsioni della Carta possano trovare in un mercato del lavoro in cui sussistono sempre tante anomalie.

Le conclusioni sono state affidate a Nunzia Puglisi che ha assicurato l’avvio di ogni azione utile per «integrare il principio di parità di trattamento nei processi che regolano tutte le fasi della vita professionale e della valorizzazione delle risorse umane, affinché le decisioni su assunzioni, formazione e sviluppo di carriera siano determinate unicamente in base alle competenze, all’esperienza ed al potenziale professionale delle persone. * (g.a.)

Buscema punta al mandato bis e non si candida alle regionali

«Il ruolo di sindaco non può essere usato come trampolino politico»

Ducio Gennaro
MODICA

Il sindaco si tira fuori dalla corsa all'Ars. Non ne vuole sapere ed intende continuare la sua "mission" a Palazzo San Domenico. Pur se Antonello Buscema non lo dice apertamente nella lettera aperta inviata alla città, è invece pronto a ricandidarsi per il secondo mandato per completare un lavoro che ritiene complesso e difficile, soprattutto alla luce dei tagli, dei mancati trasferimenti e di tutte le altre problematiche che assillano oggi gli enti locali.

«Ci sono due motivi - spiega Buscema - per i quali non intendo, e non ho mai avuto intenzione, di candidarmi all'Assemblea regionale: il primo è la fedeltà verso gli elettori e la volontà di non interrompere un lavoro per il quale ha avuto la fiducia della maggioranza dei cittadini. È un lavoro non certo facile, non certo immediatamente risolutivo, che necessita di essere sviluppato in un certo lasso di tempo con costanza e continuità e che sarà sottoposto nuovamente alla valutazione degli elettori quando si arriverà alla conclusione naturale del ciclo amministrativo».

Lo slogan della campagna elettorale di Buscema è stato

«In mani sicure» ed il sindaco vuole dimostrare che quelle parole sono ancora di estrema attualità: «È mio dovere dimostrare ogni giorno che ci credo. Per me questo non vuol dire solo garantire un'amministrazione sana e responsabile della città, pur nella costrizione di grandi limiti e nella fatica di enormi difficoltà: vuol dire anche rendere sempre chiaro che il sindaco non ha altre preoccupazioni che questa, e non si lascia distrarre, né da partite politiche, né, tantomeno, da eventuali ambizioni personali». Implicito il riferimento alla scelta dell'ex sindaco Piero Torchi, che poi si dimostrò traumatica, di abbandonare Palazzo San Domenico per candidarsi all'Ars ad un anno dalla conclusione del suo mandato.

«La seconda ragione per cui non mi candiderò all'Ars è proprio questa: ritengo che il ruolo di sindaco non possa essere sfruttato come trampolino di lancio della propria carriera politica. Il rapporto privilegiato che, nel bene o nel male, s'instaura tra un sindaco e i propri concittadini è un rapporto che esige lealtà. Tutto questo vale ancor più nella situazione attuale, in cui le gravissime difficoltà che stanno mettendo in ginocchio tutti i Comuni, impongono a qualun-



Il sindaco Antonello Buscema svela i suoi programmi a un anno dal voto



Il riferimento a Piero Torchi: «Non lasciarsi distrarre da ambizioni personali»



L'appello al Pd: «Sia credibile a cominciare dalla scelta dei candidati»

que sindaco di non scappare, ma di restare a proteggere non solo la situazione finanziaria del proprio ente, ma anche l'equilibrio sociale che vi è connesso. E tutto questo vale ancor più nel caso di Modica - aggiunge -, che ha già subito nel recente passato molteplici traumi e ha bisogno di avere come riferimento una classe dirigente affidabile».

Una stoccata chiara al suo predecessore ed un cavallo di battaglia di Buscema nella campagna elettorale del 2008.

Il sindaco guarda avanti ed oltre la sua persona, perché nello stesso tempo chiama a scelte chiare il suo partito per quanto riguarda le candidature alle regionali. Buscema conclude con un appello: «Invito il Pd ad essere credibile, libero e concreto, a cominciare dai criteri della scelta dei candidati, secondo l'identità di un partito rinnovato, capace di stare al passo veloce dei tempi e soprattutto di essere allo stesso tempo autorevole e rappresentativo».

Il «rosso» ragusano punta su Palermo

Sindaci e sindacati uniti, ma non troppo, nella giornata di lotta per rivendicare più attenzioni dalla Regione

Antonio La Monica

Poco "sindaco" e molto "sindacato". La manifestazione unitaria che si è tenuta ieri mattina tra la Prefettura e l'auditorium della Camera di Commercio di Ragusa ha visto come grandi protagoniste le tre sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Eppure le premesse sembravano altre. Il momento di civile protesta e riflessione partiva, infatti, da una comune volontà emersa dalla conferenza dei sindaci e, appunto, dai sindacati. Un momento per formalizzare un protocollo di intesa tra enti locali e confederazioni dei lavoratori e, soprattutto, per riunire le forze in vista della visita a Palermo al governatore Raffaele Lombardo.



Evidente il malessere dei Comuni in virtù, o meglio a causa, dei continui e progressivi tagli dei finanziamenti statali e regionali. Un malessere che si riversa a cascata sui dipendenti pubblici e delle cooperative che gestiscono servizi per conto degli enti pubblici stessi, ritardi nei pagamenti dei salari, innanzi tutto, ma anche tagli ai servizi sociali che si traducono in minori servizi anche a fronte di una tassazione comunale sempre più pressante. Unanime l'idea di essere arrivati ad un "punto di non ritorno". Eppure, esaurito in Prefettura il momento di firma del protocollo che renderà i sindacati parte attiva della concertazione sui bilanci degli Enti, la voce dei sindaci è quasi del tutto scomparsa. Sommersa dalle relazioni dei segretari provinciali e regionali di Cgil, Cisl e Uil, oltre che dalle commoventi testimonianze dei lavoratori.

Quasi nullo lo spazio dedicato alle rivendicazioni che, in ogni caso, saranno presentate la prossima settimana all'attenzione del governatore Raffaele Lombardo.

"Il punto cruciale di questa giornata - spiega Giovanni Avola, segretario provinciale Cgil - è dato dall'istituzione di un tavolo tecnico e politico per discutere dei problemi dei bilanci comunali. Da oggi, ogni passaggio o variazione del budget dovrà essere concertato con i rappresentanti dei lavoratori. Il che vuol dire garantire massima attenzione riguardo le spese per i dipendenti, per i servizi sociali e quelli ambientali. L'attesa di mesi, in certi casi anche anni, è una intollerabile vergogna per chi fornisce prestazioni essenziali alla comunità".

"Siamo arrivati ad una situazione drammatica - aggiunge Giorgio Bandiera, segretario provinciale Uil - ed epocale. Oggi solo una parte dei problemi e della loro risoluzione dipende dalla nostra volontà. I Governi hanno preso decisioni drastiche che hanno prodotto iniquità e danni enormi. In questo senso neanche il governo regionale brilla per saggezza, essendo incapace di attingere con progetti validi al Fondo sociale europeo. Ai sindaci chiediamo di cambiare il passo, di battersi di più per far modificare uno scellerato patto di stabilità che impedisce a molti di loro di investire somme che sarebbero in bilancio. Chiediamo anche che i vari Comuni attuino una politica di dismissione dei propri beni al fine di avere più liquidità e pagare gli stipendi. Ricordo che l'80% dei dipendenti appartiene a famiglie mono reddito. E non è accettabile che la loro paga venga ritardata a fronte di stipendi elevati per i dirigenti che godono, per di più, di premialità aggiuntive. Utile sarebbe anche una revisione dei vari parchi auto per snellire le spese". Michele Palazzotto, segretario generale regionale della funzione pubblica della Cgil, a proposito della sottoscrizione del Protocollo tra sindaci e sindacati, parla di un momento importante. "Un atto simbolico - spiega - che si può esportare come buona prassi anche in altre province della Sicilia. Il fatto positivo è che tutti i dodici Comuni hanno preso un impegno dinanzi ad una assemblea dei lavoratori".

Dello stesso avviso Maurizio Barnava, segretario generale della Cisl, chiamato a chiudere i lavori. "Oggi - avverte - abbiamo assistito ad un passaggio importante che segna una differenza tra il passato e ciò che non sarà più come prima. Gli amministratori di questa provincia di Ragusa hanno preso consapevolezza che così non si può più andare avanti. Questo protocollo di intesa non risolve alcun problema, ma inaugura un nuovo metodo operativo per la preparazione dei bilanci pubblici".

La polemica. Sel critica la Giunta mentre anche Grande Sud esprime dubbi sulla variante «Il Prg non piace alla città»

Giovanna Cascone

La variante al Prg continua ad essere motivo di aspri, quanto vivaci, dibattiti tra le parti politiche. Botta e risposta al vetriolo tra Amministrazione comunale e gli esponenti di Sel sullo strumento urbanistico, attualmente al vaglio della città.

Dopo la replica del sindaco Giuseppe Nicosia e dell'assessore all'Urbanistica, Giovanni Caruano, circa la bontà di quello che è solo uno schema di massima di

una variante, e non un piano definitivo che sarà redatto solo in un secondo momento, al termine della concertazione e delle eventuali modifiche da apportare, Sinistra ecologia e Libertà risponde a tono. Gli esponenti di Sel, da canto loro, non retrocedono di un passo e rincarano la dose di critiche.

"Corrono ai ripari gli amministratori del Pd, primo tra tutti Nicosia e Caruano, sullo schema di massima del Prg perché si accorgono che la proposta di variante non è stata accolta da tutta la città in modo positivo o come loro si aspettavano - dichiara il consigliere comunale di Sel, Giuseppe Mustile -. Dagli incontri pubblici e da quelli fatti finora in commissione solo critiche e molti dubbi su una variante che sembra, per i non addetti ai lavori, una vera e propria abbuffata di terra. Non si capisce da dove hanno preso i numeri per allargare a dismisura in territorio di Vittoria inglobando ben 528 ettari di nuovo terreno e arrivando a ben 1400 ettari di terreno da perequare. Si prospetta una cementificazione pazzesca del territorio, inutile, costosa dal punto di vista ecologico ed insostenibile da quello finanziario".

Secondo l'esponente di Sel la perequazione è un sistema moderno, che in alcune realtà ha funzionato ma di cui bisogna stare attenti: "Non servono tutte queste aree perequate - asserisce Mustile -. Un sistema moderno ma molto pericoloso se non saputo maneggiare con cura, servono solo alcune aree molto limitate soprattutto nelle periferie di Marangio, Fanello, Celle e Maritaggi, lungo lo stradale di Scoglitti e nelle zone di espansione della frazione, per realizzare tutti quei servizi che in tutti questi anni non si sono fatti". Il dibattito, insomma, è aspro e vivace e si arricchisce di nuovi contributi.

Sulla stessa lunghezza d'onda Grande Sud, con il consigliere Andrea La Rosa: "Ritengo sia doveroso coinvolgere la città come si sta facendo - dichiara - ma contrariamente a quanto è stato dichiarato dagli amministratori, non ritengo che la città abbia unanimemente parere favorevole alla variante. Anzi c'è un aspro contraddittorio anche positivo tra le parte. Il prg è al momento uno schema esagerato e prospetta una falsa ricchezza".



Regione Sicilia

E sempre a Palermo il debutto del movimento di Zamparini-Dipasquale

Lillo Miceli

Palermo. La campagna elettorale per l'elezione del presidente della Regione ed il rinnovo dell'Ars, è già entrata nel vivo. Anche se Raffaele Lombardo non si è ancora dimesso, ma ha ribadito che lo farà il prossimo 28 luglio, né è stata ancora decisa la data in cui l'Ars potrebbe sfiduciarlo, alla luce della mozione presentata dagli ex alleati del Pd, insieme con l'Udc, e quella già depositata da Pdl, Pid e Grande Sud. Tutti danno per scontato che si voterà nel prossimo mese di ottobre. L'Udc ha già avviato l'iter per la formazione delle liste nelle province di Ragusa e Siracusa, anche se rimane piuttosto magmatico il terreno delle alleanze.



Domani, a Palermo, è previsto un doppio appuntamento: il debutto, in un teatro del centro cittadino, del Movimento per la gente-Sicilia e Territorio, che fa capo al patron del «Palermo Calcio», Maurizio Zamparini, ed al sindaco di Ragusa, Nello Di Pasquale. Ad un chilometro circa di distanza, nelle stesse ore, in un grande albergo, si riunirà l'assemblea congressuale dell'Mpa durante la quale Lombardo dovrebbe lasciare la guida politica del movimento fondato nel 1995. Secondo indiscrezioni, non dovrebbe essere eletto un nuovo segretario, ma un comitato direttivo, in vista dell'assemblea nazionale convocata a Roma, l'8 e 9 luglio. Probabilmente, se ne saprà qualcosa in più oggi nel corso dell'assemblea programmatica delle donne dell'Mpa. Una sorta di prologo alla kermesse di domani. Infatti, è annunciata la presenza di Lombardo che potrebbe dare qualche anticipazione sul futuro dell'Mpa a cui non farà venire meno i suoi consigli, pur avendo dichiarato che dopo 40 anni di intensa attività intende fare un passo indietro dalla politica per dedicarsi all'agricoltura.

Ovviamente, c'è grande curiosità per ciò che accadrà all'interno dell'Mpa, ma anche sull'attrattiva che può avere sugli elettori, il movimento di Zamparini e Dipasquale. Il presidente del Palermo ha avuto diversi contatti con il Movimento dei forconi. «La Sicilia che cambia, la Sicilia che si rinnova - ha dichiarato Dipasquale - lo farà per riscattare l'Isola dal malgoverno e per dare nuove prospettive di speranza ai siciliani. Movimenti e associazioni partite dal basso, si uniscono tutti insieme per aprire una nuova pagina politica della Sicilia, per una vera e concreta svolta». A Palermo è previsto l'arrivo di centinaia di aderenti, provenienti soprattutto dalla provincia di Ragusa».

Una sfida quella lanciata da Zamparini e Dipasquale che intende intercettare l'ondata di antipolitica che cresce nel Paese ed anche in Sicilia. La crisi economica, il naufragio dell'alleanza di Lombardo con il Pd, fanno aumentare il malcontento nei siciliani che da decenni attendono uno sviluppo economico che non è mai arrivato. Un malcontento che i partiti tradizionali difficilmente riusciranno ad intercettare, considerato che tutte le manovre in corso prevedono il salvataggio dei parlamentari uscenti, nazionali e regionali, lasciando poco spazio al rinnovamento.

Il coordinatore regionale di Fli, Carmelo Briguglio, da parte sua, ha rilanciato la candidatura a presidente della Regione di Fabio Granata che sarebbe l'uomo giusto per aprire «ad un nuovo bipolarismo che in Sicilia non è tra destra e sinistra o tra berlusconiani e anti, ma tra innovatori e conservatori».

la denuncia della confederazione artigianato: banche in ritirata in sicilia, ma i fondi sono paralizzati dalla politica

Andrea Lodato

Catania. Dati inequivocabili, quelli della ricerca sulla centrale rischi della Banca d'Italia: in Sicilia crollano i crediti delle banche alle imprese. Tendenza registrata nella differenza tra 2011 e 2010, ma anche nei primi tre mesi del 2012 rispetto al 2011. Tra l'altro bisogna non solo considerare che le banche danno meno quattrini, ma che ne chiedono meno le imprese, in crisi, rassegnate, fallite. Un primo dato deve fare riflettere, spiega Mario Filippello, segretario regionale della Cna: «E' quello dei soggetti affidati, cioè che hanno ricevuto crediti, sia imprese che famiglie, e dei conti giudicati in sofferenza o deteriorati.

Gli affidati nell'ultimo anno risultavano 259.380, con 104.291 soggetti in sofferenza, cioè con segnalazioni per due rate consecutive non rispettate. E anche il numero degli affidi deteriorati, cioè di quelli che fanno registrare più di dieci rate inavase, si è moltiplicato».

Posizione di grande sofferenza, dunque, cui bisogna aggiungere quel che è accaduto nei primi mesi di quest'anno: «I prestiti scendono - conferma Filippello - soprattutto quelli alle piccole imprese: il dato del 2011 era al 5,4%, nel 2012 siamo già al 3%, quindi con una riduzione notevole. Per quanto riguarda le grandi imprese, invece, il segno resta positivo, registrando un +0,5% in termini di prestiti, ma si partiva dal dato precedente che era al 6,2%, dunque in percentuale siamo ad un autentico crollo».

Soldi a nessuno o quasi, non alle piccole imprese, non alle grandi, né alle cosiddette famiglie produttrici, cioè soggetti individuali che, in effetti, sono ditte e dalle nostre parti ce ne sono tantissime. Per loro riduzione del credito dell'1,62%. Anche qui, per piccole imprese e famiglie produttrici, prima volta di segno negativo, perché si veniva da un passato con +2,8% e 3,4%. E il denaro? Costa di più qui, ovviamente. «Per i tassi a breve termine - dice Filippello - siamo ad un aumento dell'1,4%, un carico non indifferente, come è facile intuire, quando si parte da situazione di enorme difficoltà e svantaggio».

Il settore più colpito da questa tendenza di chiusura quasi totale di linee di credito tra banche e imprese è quello dell'edilizia, perché in quel comparto è praticamente impossibile muoversi se non si ha credito. Fermo il mercato, fermi i costruttori, quel che è fatto non si vende, quel che si dovrebbe fare non si fa. Nessuno più costruisce e nessuno più compra. Un dramma che colpisce migliaia di piccole imprese che ruotano attorno al settore edile, non solo direttamente i costruttori.

«Nel giugno del 2011 eravamo, rispetto all'anno precedente, ad un meno 1,2%. A dicembre siamo passati a meno 3,5%, ma nel marzo di quest'anno la crisi ha fatto toccare il meno 4,1%».

Eppure Mario Filippello invita ad una riflessione ulteriore e lancia un'accusa molto più specifica e diretta. «Il sistema del credito vacilla dovunque, non solo in Sicilia o in Italia, è una questione internazionale. Quel che, invece, è pura follia, è il fatto che la nostra regione avrebbe i soldi per sostenere quasi tutte le principali categorie produttive con fondi agevolati, ma non riesce a farlo. Perché? Perché il sistema è paralizzato da questioni politico-burocratiche. Quando l'Italia chiede aiuto per la le sue regioni più disagiate all'Europa, e tra queste la nostra, è inevitabile che i partner dell'Ue ci guardino con sospetto». Sospetto e, forse, un bel po' di commiserazione.



L'unitre promuove un incontro

L'autonomia regionale siciliana, prospettive e futuro

"L'autonomia regionale siciliana (1946-2012). Profilo storico e prospettive per il futuro" è il tema della conferenza dibattito, che si svolgerà questo pomeriggio alle ore 18 a Palazzo della Cultura di Modica, che è stato organizzato dall'Università della terza età e delle tre età (Unitre).

Relatore sarà il Professore Giuseppe Barone, preside della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania. Di tratta di una importante occasione per conoscere e discutere di un tema di grande rilevanza. Dopo l'intervento del relatore seguirà un dibattito e la prima esibizione del coro dell'Unitre di Modica con la presenza del pianista Giorgio Cannizzaro e del direttore Orazio Baglieri. Al convegno sono stati invitati amministratori e autorità locali. L'evento è stato organizzato dall'Università della terza età e delle tre età (Unitre) a conclusione dell'anno sociale. Sono sempre crescenti le attività organizzate dalla Unitre di Modica di cui è presidente Rinaldo Stracquadanio. La società moderna tende ad emarginare la persona nel momento in cui esce dal ciclo produttivo, qualunque sia la sua età.

Dopo aver assaporato un'effimera euforia per aver raggiunto la possibilità di godere di un tempo libero ritrovato che si rivela, ben presto, privo di contenuti, molto spesso la persona resta in balia dello "choc da pensionamento, della depressione, privata del desiderio di proiettarsi nel futuro per mancanza di un progetto di vita.

Con lo scopo di prevenire, quanto più possibile queste eventualità, per abbattere le barriere d'incomunicabilità fra le generazioni e per promuovere cultura e socialità, nel 1975 nacque a Torino, la prima Università della Terza Età italiana che fu siglata Unitre perché si apriva a tre età. Le sedi locali adottano lo stesso marchio, la stessa sigla, lo stesso statuto e la stessa didattica speciale. Le finalità della Nazionale sono: educare, formare, informare, fare prevenzione, promuovere la ricerca, aprirsi al sociale e al territorio

A. O.

23/06/2012

attualità

Gli statali dicono «basta caccia alle streghe»

Roma. Basta con la «caccia alle streghe» nel pubblico impiego: i sindacati degli statali alzano i toni. In attesa di una convocazione del governo, chiesta l'altro ieri dai segretari generali in una lettera a Mario Monti, i travet infatti incroceranno le braccia per due ore martedì prossimo «affinché - affermano Cgil, Cisl e Uil del pubblico impiego - il governo apra il necessario confronto e interrompa il percorso preannunciato su spending review e lavoro pubblico, tenendo fede all'intesa del 3 maggio». I sindacati aggiungono inoltre che le due ore saranno usate per assemblee. Fonti governative spiegano che si cercherà di mantenere il dialogo e quindi è possibile una convocazione a breve.

Si stringe intanto sul testo complessivo del decreto: da quanto si apprende lunedì prossimo sono attese dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, le proposte di tutti i dicasteri e, dopo una ricucitura, il decreto dovrebbe andare in Consiglio dei ministri tra martedì e mercoledì in modo da approvarlo in tempo utile per il Consiglio europeo di Bruxelles del 28.

Secondo alcune fonti il decreto potrebbe andare anche "oltre" una semplice revisione della spesa contenendo prime misure di correzione dei conti ed anche misure espansive. Proprio quelle che il premier potrebbe portare ai partner europei come ulteriore prova dell'impegno italiano sulla via della crescita. Una sorta di anticipo della manovra d'autunno. Ma il problema è soprattutto quello di evitare l'aumento dell'Iva e recuperare 2 miliardi tra 2013 e 2014 per il terremoto. Quindi sarà difficile fare altri interventi a meno che dalla "spending" non si recuperino ulteriori risorse. Ma allo stato questa è solo un'opzione e nessuna decisione è stata ancora presa dal governo.

Per quanto riguarda il pubblico impiego non piace ai sindacati la prospettiva di un ulteriore taglio agli organici pubblici già decisamente ridotti con tutte le ultime manovre. Mentre dalle voci insistenti che circolano si arriverebbe ad un taglio del 10 per cento per il personale "ordinario" e del 20 per cento per la dirigenza. Un taglio che potrebbe inoltre colpire settori "delicati" come scuola o sanità. Che sono poi le voci di spesa più corpose e quindi quelle dalle quali si può rastrellare di più.

Un «no al nuovo attacco al pubblico impiego che si profila nell'ambito della manovra di spending review» viene espresso dalla Confederazione medici e dirigenti (Cosmed). «L'attacco - affermano tra l'altro le organizzazioni mediche - frutto di un "brunettismo" senza il ministro, che pure aveva dichiarato in tempi non sospetti la spesa del pubblico impiego sotto controllo, si alimenta di dati falsi sul numero dei dipendenti pubblici, sceso del 4% dal 2008 al 2010, ed in progressiva e fisiologica diminuzione, e sul loro costo, avventurandosi in arditi confronti con altri paesi europei, condotti però su dati del 2005». Sempre la Cosmed, aggiunge: «A chi invoca, poi, parità di condizioni con il lavoro privato bisogna ricordare i 25 provvedimenti legislativi punitivi per il pubblico impiego, ormai considerato un reato al pari della immigrazione clandestina».

Intanto spunta un altro "nome" eccellente nel menù dei tagli: le scuole della pubblica amministrazione che verrebbero "razionalizzate" mentre, nonostante un taglio nella sanità ci dovrebbe essere, sembra scongiurato al momento un ricorso massiccio ai ticket sanitari. E da Pd e Pdl arriva un plauso alla riorganizzazione delle province.

Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa indicano per il 26 giugno una prima giornata di mobilitazione. «Protestiamo - spiegano - contro la politica degli annunci e delle indiscrezioni a mezzo stampa portata avanti da questo governo. Ma soprattutto contro l'approccio ideologico nei confronti del pubblico impiego. Approccio che rischia di tradursi in tagli lineari di organico mascherati da revisione della spesa, accorpamenti di enti contrabbandati per riorganizzazioni, attacchi alla dignità dei lavoratori pubblici spiegati con le urgenze di cassa. Sono misure inaccettabili - avvertono - tanto più in un momento di difficoltà del Paese». Insomma «si riapre il capitolo della caccia alle streghe. Bisogna cambiare rotta». E protesta anche l'Ugl che annuncia sempre per martedì presidi e volantaggi.

Ma le scuole della pubblica amministrazione saranno comunque "rivisitate": «Sarà affrontato il tema della razionalizzazione delle scuole di formazione della P. a», annuncia il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Il sistema della sanità - dice invece il ministro della Salute Renato Balduzzi - è pronto a dare il suo contributo visto che «esiste qualche margine» di risparmio. Ma è «escluso», almeno in questa fase, un intervento sui ticket.

f. c.

Berlusconi si riprende la scena politica «Io leader dei moderati, datemi il 51%»

Roma. Silvio Berlusconi si riprende per intero la scena politica. Mette in chiaro che il presidente del Consiglio Mario Monti «è soltanto una parentesi», si attesta la leadership dei moderati e poi, davanti ai ragazzi riuniti a Fiuggi per l'assemblea della Giovane Italia non chiude la porta ad una nuova «discesa in campo», anzi: ci sto - dice senza tanti giri di parole - datemi il 51%. Insomma il messaggio inviato all'esterno, ma anche a tutta la classe dirigente del partito (Angelino Alfano compreso) che ormai da tempo discute e si divide sul futuro è chiaro: Chi pensa che io mi faccia da parte si sbaglia, sono ancora quello che ha più voti, è in sintesi il ragionamento.



Una strategia duplice, quella del Cavaliere. Da un lato l'ex capo del governo manda un messaggio chiaro al premier Mario Monti ricordando che la fiducia del suo partito non è eterna «Siamo in un Paese governato da gente non eletta», sottolinea ai ragazzi che si alternano sul palco della kermesse a Fiuggi per leggere stralci dei suoi interventi partendo dal 1994, il discorso della discesa in campo.

E che il Professore sia considerato una «parentesi» il Cavaliere lo dice apertamente.

Il problema è capire quando l'ex presidente del Consiglio considererà chiusa l'esperienza del governo tecnico. A sentire i toni da campagna elettorale, la sensazione che molti dirigenti hanno, è che l'ex capo del governo stia seriamente accarezzando l'ipotesi di andare ad elezioni prima del 2013.

In chiave interna, Il Cavaliere sa bene che alzando i toni riesce a sedere l'insofferenza sempre più ampia nei confronti del partito.

In più, sondaggi alla mano, anche se il partito non è più vicino alle cifre di una volta (oltre il 40%) subito dopo il congresso del 2009 è altrettanto vero che nelle ultime settimane grazie ai toni «muscolari» contro il governo il partito è cresciuto di circa 2 punti arrivando al 20%.

Ecco perché l'ex premier serra i ranghi, smentisce «frazionamenti» del partito e annuncia la presentazione a breve del nuovo simbolo. Top secret il nome anche se dice «di avere già un'idea», l'unica indiscrezione è che dovrà contenere le parole «Italia e Libertà».

Ed è proprio la libertà l'ideale che Berlusconi invita a «difendere» soprattutto ora c'è un deficit di democrazia a causa di un fisco che «non consente di prelevare più di 1000 euro» e delle intercettazioni motivo per cui, ricorda Berlusconi «non ho più il cellulare da un anno».

Come in un comizio dei suoi, non manca l'attacco alla magistratura: «Sono un perseguitato» dice puntando il dito contro «gli ex alleati» che non hanno permesso l'approvazione della riforma della Giustizia e mettendo in guarda dall'approvazione del ddl anticorruzione: «Contiene delle norme che ci mettono tutti nelle mani dei Pm».

Non manca infine il «mea culpa» per non aver realizzato il sogno di una rivoluzione liberale. Berlusconi chiede scusa agli italiani per «averli illusi» dando la colpa del suo fallimento ad un'architettura costituzionale troppo farraginoso.

L'obiettivo è quello di modificarla sul modello francese: «abbiamo i numeri per approvarla» e poi lavorare alla legge elettorale. Il modello a cui l'ex capo del governo guarda è il sistema tedesco «su cui c'è una trattativa con il Pd» per evitare «quella frammentazione» che non consente di governare rendendo le elezioni italiane come quelle greche: «Un rischio da evitare».

Silvio Berlusconi nega quindi l'interesse a realizzare nuovi partiti e ridimensiona il progetto di «arruolare» il sindaco di Firenze Matteo Renzi: «Mi è stato presentato un progetto per un nuovo partito da una persona amica, che è Vittorio Sgarbi, assistito da un suo amico e io mi sono informato, esattamente come mi informo su altri progetti, come quello dei pensionati, degli ambientalisti con gli animali nel cuore, grande sud, io Sud, i Responsabili, Popolo e Territorio... etc ».

«Sono quindici i protagonisti che sono venuti da me intenzionati a fare una nuova formazione politica nel centrodestra. Ma io - prosegue Silvio Berlusconi - ho cercato di dissuaderli tutti, non ho sposato alcuna proposta, anzi sono convinto che tutto l'elettorato del centrodestra debba darsi un'unitarietà».

Yasmin Inangiray

ItaliaOggi

Numero 149, pag. 3 del 23/6/2012

PRIMO PIANO

Il ritorno di Berlusconi: questo governo è di passaggio, sono io l'unico leader dei moderati

Monti, l'euro è irreversibile

Summit di Roma: pacchetto da 120-130 mld per la crescita

di **Emilio Gioventù**

Visto che «in gioco c'è l'Europa», un pacchetto «consistente» per la crescita da 120-130 miliardi, equivalenti all'1% del Pil europeo. È questa una delle proposte «concrete» per rilanciare la crescita sulla quale si sono trovati d'accordo oggi a Roma il premier Mario Monti, la cancelliere tedesca, Angela Merkel, il presidente francese, Francois Hollande, e il premier spagnolo, Mariano Rajoy. Insomma, i leader delle quattro maggiori potenze dell'Eurozona dimostrano di voler adottare misure per «stabilizzare i mercati» e lanciare il segnale che «l'Euro è un progetto irreversibile». «Facciamo di tutto per tenere l'euro come nostra valuta, vogliamo lottare per l'Euro. Abbiamo perso la fiducia nell'Euro perché troppo spesso le regole non sono rispettate. L'Eurozona deve avere strutture adeguate per la nostra valuta per agire sul fronte del controllo e delle garanzie «che vanno di pari passo», ha sottolineato la Merkel. «Il primo obiettivo su cui tutti concordiamo è il rilancio della crescita, degli investimenti e della creazione di posti di lavoro», ha dichiarato Monti. I quattro sono d'accordo anche sul via libera alla Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, che vede la Gran Bretagna assolutamente contraria. «L'Ue ha fatto finora passi avanti significativi ma ancora non sufficienti», dice Monti. La tedesca Merkel ha avvertito che non è possibile dimenticare che «crescita e finanze solide sono i due lati della stessa medaglia».

Il tema degli eurobond non è stato approfondito, ma il presidente francese Hollande ha insistito sul fatto che debbano rimanere «una prospettiva», e non di 10 anni. È stato, invece, lo spagnolo Rajoy ad accennare allo scudo anti-spread sollecitato da Monti: «Si può usare l'Esf per comprare debito nel mercato secondario, ma secondo le misure stabilite e approvate a suo tempo e in circostanze eccezionali».

Berlusconi, il ritorno

«Continuare a essere il leader dei moderati finché gli italiani lo vorranno. E di lavorare ogni giorno, con tutte le mie forze, come ho sempre fatto, affinché, terminata la fase comunque transitoria del governo Monti, un centrodestra in parte rinnovato e più ampio torni a guidare il paese». Della serie: Silvio Berlusconi è tomato. Su carta e in versione live. Il suo pensiero passa da un'intervista pubblicata in appendice al libro L'onestà al potere di Roberto Gelmini sui nove anni di governo di Milano di Gabriele Albertini, alla partecipazione a Fiuggi all'assemblea nazionale dei giovani del Pdl. «Bce più forte o Germania via da euro». A Fiuggi invece insiste su un tema già snocciolato nei giorni scorsi: «La Bce deve diventare una banca di garanzia finale di tutti i debiti e deve provvedere alla necessità di stampare euro, ma la Germania si oppone. Gli altri Stati dovrebbero unirsi ed imporre alla Germania di uscire lei dal sistema dell'euro», la Bce, in pratica «deve diventare banca di garanzia finale di tutti i debiti e deve provvedere, alla necessità, a stampare moneta». A favore di taccuino anche un paio di rivelazioni: «Con il Pd stiamo ragionando di una legge elettorale proporzionale come la legge tedesca, in cui ciascuno va per conto proprio e chi ha più voti ha il compito di fare il governo. Con questa legge non è obbligatoria una scelta precedente». E poi «Il Pdl cambierà nome, un nome in cui compaiano i nomi della nostra religione, le due fondamenta che sono l'Italia e la libertà».

Tutti con il presidente Napolitano

«Attaccare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, significa attaccare lo Stato italiano. In lui un grandissimo senso dello stato, una grandissima trasparenza, correttezza e saggezza. Questi valori sono un patrimonio del paese: attaccare il presidente Napolitano significa danneggiare il nostro Paese». È quanto

dichiarato il presidente del Senato, Renato Schifani, investito dalla polemica esplosa dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche tra Mancino e D'Ambrosio una «campagna di sospetti sul nulla». Ipotizza, invece, il coinvolgimento di qualcuno che «si sente minacciato nei privilegi di casta o pensa di avere il monopolio di alcuni poteri dello Stato» il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «il vergognoso attacco al presidente Napolitano è grave». E attacca: «Poiché a pensar male si fa peccato, ma ogni tanto ci si prende, non vorrei che questo fosse determinato non dalla politica o da partiti politici, ma da qualcuno che si sente minacciato nei privilegi di casta. Tanto per esser chiari non penso siano i partiti politici, ma schegge della magistratura che forse hanno certi obiettivi intimidatori». In difesa del capo dello stato anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano che giudica «indecorose e indegne le intercettazioni che sfiorano il Quirinale», «tutto ciò riguarda una modalità barbara a cui abbiamo provato a porre rimedio». Per il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, il Quirinale è «uno dei pochi presidi di questa democrazia» e per questo «sarà meglio evitare manovre attorno a lui perché poi non ci ritroviamo più niente».

Sgarbi conferma il piano di Berlusconi

Sgarbi in una intervista all'edizione online dell'Avanti conferma l'esistenza del dossier «Renzi a Palazzo Chigi», pubblicata dall'Espresso. «Sì che è vero, ho con me l'originale, l'ha ideato Volpe Pasini, innamorato di Berlusconi molto più di me. Sgarbi nell'intervista ha indicato nell'ex premier Lamberto Dini, presidente della commissione Esteri del Senato, la persona che ha passato notizia e dossier all'Espresso. «Smentisco in modo più pieno e mi dispiace che il mio amico Sgarbi abbia attribuito a me la responsabilità di aver passato all'Espresso documenti di cui non sono in possesso», la replica di Lamberto Dini.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

ItaliaOggi

Numero 149, pag. 5 del 23/6/2012

PRIMO PIANO

Sondaggio politico di Lorien Consulting, condotto da Antonio Valente, in esclusiva per Italiaoggi

Grillo si mangia Berlusconi. E il Pdl affonda il centrodestra

In calo il giudizio sul governo (26%) Monti regge, ma per il 55% «difende solo gli interessi dei ricchi»

di Emilio Gioventù

Un governo in crisi con un calo vistoso dell'indice di gradimento. Di contro un Beppe Grillo che scala le intenzioni di voto e insidia il Pdl. E gli italiani? Vogliono soprattutto serietà. È ciò che emerge dal sondaggio politico realizzato da Lorien Consulting, istituto di ricerca di Antonio Valente e pubblicato in esclusiva su ItaliaOggi.

Con il governo feeling finito

Dati alla mano «il governo appare in crisi e il giudizio sul suo operato raggiunge un nuovo minimo storico sotto al 26%, scende meno bruscamente Monti che «regge» mantenendosi oltre il 30%.



In ogni caso «gli italiani non vedono alternative a questo governo, per la maggioranza esso dovrebbe arrivare almeno fino a fine legislatura», fa notare Antonio Valente. In calo anche il giudizio sulla comunicazione del governo. In pratica scende di tre punti percentuali (da 40 a 37) la quota degli italiani d'accordo con lo stile comunicativo di palazzo Chigi. Non cambia «il profilo d'immagine di Monti»: per il 55% degli intervistati il capo del governo «difende soltanto gli interessi dei ricchi», tuttavia continua a essere riconosciuto autorevole dal 70% degli italiani.

Gli italiani hanno perso la fiducia

«La sfiducia degli italiani verso il Governo è soprattutto nel merito della capacità di garantire la stabilità economica: per la prima volta dopo il Governo Berlusconi il saldo è nuovamente negativo (chi pensa che il Governo non garantirà la stabilità, il 50,3% supera i favorevoli, 45,3%)», aggiunge Valente. Dati rilevanti arrivano anche dall'analisi dell'orientamento al voto. L'analisi in premessa è che «dall'arrivo del governo Monti è aumentata sensibilmente la quota degli italiani che non dichiara la propria intenzione di voto (dal 31,7% registrata il 23 novembre al 49,2 del 20 giugno scorso). L'aumento continuo del numero degli indecisi è sostenuto anche dal continuo aumento di coloro che dichiarano l'esplicita intenzione di astenersi (dal 12,6% al 26%)».

Grillo si mangia il Pdl

Che cosa emergerebbe se si dovesse votare oggi per le prossime elezioni politiche? Quali partiti o movimenti gli italiani voterebbero? «Grillo, sostenuto dall'opinione pubblica e da una nuova visibilità mediatica acquisita dopo il successo alle amministrative, veleggia oltre il 17% (a maggio era al 15,3%) e si attesta su valori vicini a quelli del Pdl», che scende dal 19,6% al 18,3%, commenta l'amministratore delegato di Lorien Consulting. «Nel complesso oggi il centrodestra unito raccoglie più o meno la stessa quota di consensi dell'insieme dei partiti che non fanno parte dei tre poli principali». È, dunque, evidente che «siamo di fronte alla nascita di una nuova polarità contro-dipendente che sicuramente produrrà cambiamenti radicali nell'offerta politica che si presenterà alle prossime elezioni». A voler incrociare l'orientamento al voto con il sostegno del parlamento al governo Monti emerge che «le forze politiche che sostengono l'esecutivo continuano a perdere consensi e

scendono sempre più vicini a quota 50% (precisamente sono al 53,4%), spiega Valente. Il gradimento dell'insieme delle forze di opposizione al governo tecnico, invece, è stabile al 37,7%. La tendenza sarebbe «frutto soprattutto del continuo calo del Pdl mentre il Pd riesce a mantenersi sostanzialmente stabile (intorno al 25%).

Siate seri, per favore

Un'attenzione particolare merita il capitolo dedicato al sentimento politico e istituzionale. Dice l'ad di Lorien Consulting che «la situazione del Paese che emerge dall'osservatorio è certamente difficile», in pratica «toma a scendere l'indice di fiducia nel futuro dei cittadini (al 45%, ovvero 5 punti in meno rispetto al 23 maggio scorso) proprio mentre peggiora la loro situazione professionale (considerata positiva solo dal 23% della popolazione). In una situazione economica del Paese considerata da tutti estremamente negativa, i cittadini chiedono alla politica con sempre maggiore intensità serietà (29%) e cambiamento (24%)».

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 